

C'era una vigna con un padrone buono

Un padrone di casa uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Incontrò tre giovani: Giuseppe di Novafeltria, Luigi di Camugnano, e Orazio di Mercato Saraceno. Accordatosi con loro, li mandò a lavorare nella sua vigna.

Giuseppe, giovane di belle maniere, cambiò il nome in Camillo, a ricordo di S. Camillo de Lellis, un santo che coltivò l'attenzione verso i

*Un padrone,
una vigna, tanti operai*

di fr. NAZZARENO ZANNI

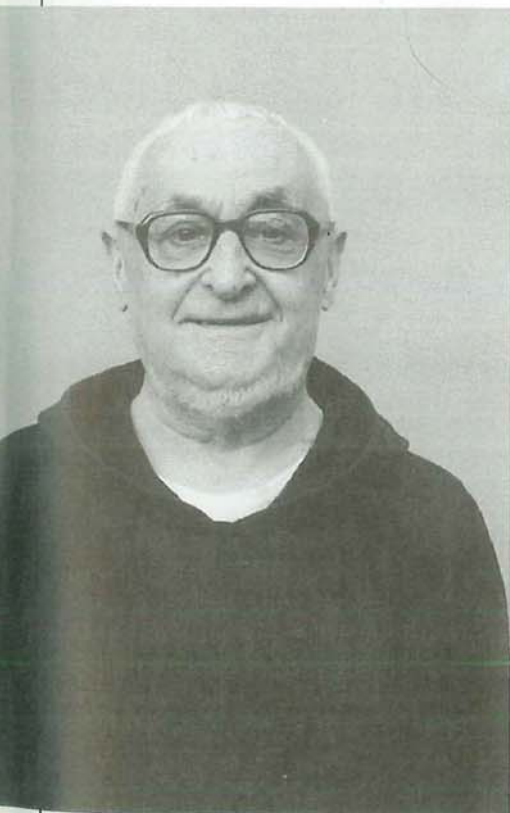


malati e i sofferenti: anch'egli, nell'appezzamento della vigna che gli era stato affidato, avrebbe messo a coltura il vino della misericordia. Luigi preferì il nome di Ignazio, perché di S. Ignazio di Loiola, fondatore dei Gesuiti, aveva il piglio del militare, e le viti gli sembravano tanti soldati da mettere in riga nei filari. Ad Orazio toccò invece il nome di Alfonso, così come per dire che avrebbe voluto imitare l'ardore di S. Alfonso nel lavorare la vigna.

Il padrone della vigna uscì poi verso le nove del mattino, e vide altri giovani che stavano sulla piazza disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella mia vigna». Ed essi andarono. Erano: Clemente di Santarcangelo, un antico borgo sulle prime colline della Romagna, Pietro di S. Agata Feltria, un ridente villaggio adagiato in uno scenario di montagne, e Francesco di Poggioberni, un paese che domina dall'alto ricchi vigneti.

60° di sacerdozio

P. Giuseppe Masini è nato nel 1910 a Novafeltria (PS). Ha lavorato in vari conventi della Romagna e in Francia. Ha trascorso gli ultimi anni di lavoro apostolico a Porretta Terme (BO). Ora si trova a Bologna nella nostra infermeria provinciale



60° di sacerdozio

P. Ignazio Luigi Guidanti è nato nel 1911 a Camugnano, nella montagna bolognese. Ha svolto prevalentemente l'ufficio di segretario ed economo provinciale, mai però abbandonando l'attività pastorale. Divide ora il ministero pastorale tra Bologna e Porretta Terme

Clemente volle un nome impegnativo, che gli desse sicurezza di intenti: Costanzo, perché sapeva che il lavoro di vignaiolo esigeva continua applicazione. Pietro, dai capelli di un rosso acceso come le viti d'autunno, scelse, per dargli nuovo lustro, il nome di Igino, nome poco fortunato in verità, tanto che un solo papa lo portò. Francesco non ebbe dubbi sulla scelta: Lazzaro, nome "zanzaroso" come il suo cognome (Corazzi). Ma quale Lazzaro? Il povero piagato che stava alla porta del ricco, o l'amico di Gesù? Decisamente gli piaceva questo secondo personaggio.

Il padrone della vigna uscì di nuovo verso mezzogiorno, e fece altrettanto. Trovò un giovane: Pasquale di Sogliano al Rubicone, un paese che esalta nella propria storia il fiume (o ruscello) tanto determinante ai destini di Roma. Pasquale, che si chiamava anche Aldo, prese il nome di Carlo, per avere davanti a sé la figura forte di S. Carlo Borromeo, ed essere lui pure partecipe della fermezza e della decisione di cui il vescovo di Milano aveva dato fulgido esempio.

La vigna era vasta e tanto il lavoro, ma la buona volontà, quella che

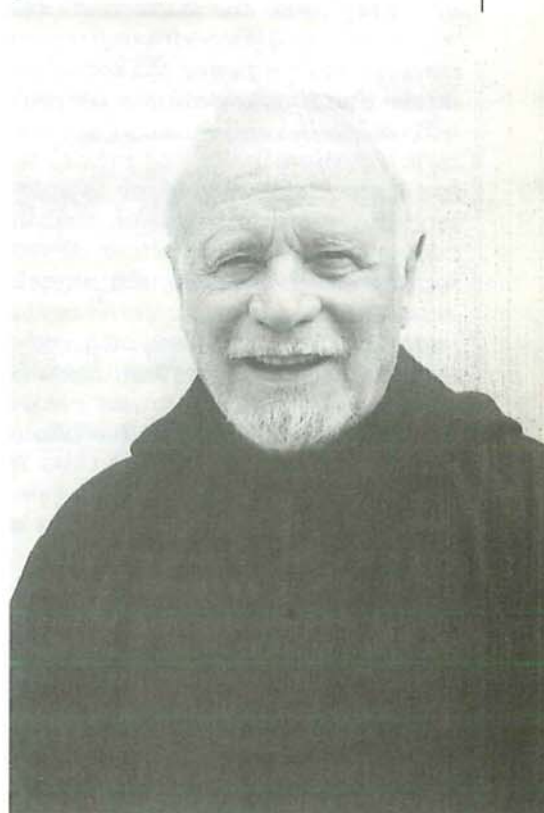
non si trova sui banchi del mercato, qui non faceva mai difetto. Passarono gli anni, anni di sudore, di vendemmie, di attese...

Un giorno, molto tempo dopo, il padrone ritornò e volle regolare i conti con i suoi lavoratori. Li chiamò uno ad uno. Li trovò cambiati, perché le primavere trascorse avevano lasciato il segno: chi aveva i capelli ormai completamente bianchi, chi conservava ancora un accenno dei colori di tanti anni addietro, chi - il più giovane - serbava quasi intatto lo splendore della giovinezza.

Venne per primo Camillo, pardon, Giuseppe, perché nel frattempo aveva riscoperto che il nome del falegname di Nazaret meglio gli si confaceva. Disse Giuseppe: «Padrone, nella vigna che mi avevi affidato numerosi erano gli operai, mentre fuori tante altre viti erano in attesa

60° di sacerdozio

P. Alfonso (Orazio) Guerra è nato nel 1912 a Mercato Saraceno (FO). Ha svolto un apostolato vario, ma sempre con il sorriso sulle labbra. Da vari anni è capellano all'ospedale di Ferrara





50° di sacerdozio

P. Costanzo (Clemente) Perazzini è nato a Santarcangelo (RN) nel 1920. È stato missionario in India, in Etiopia e in Tanzania, dove ancora attualmente lavora. È un formidabile poliglotta

di un vignaiolo che le curasse... Ho saltato allora il fosso di confine, ho percorso mari e monti, ho imparato anche una lingua straniera per parlare a quelle nuove viti. Quando sono ritornato nella tua vigna, ho applicato nuovi metodi per la coltivazione, pur mai disdegnando la sapienza dei nostri antichi. E ora sono qui, ormai stanco, ma ancora attento a quanto avviene nella vigna, pur se a volte devo mettermi i tappi negli orecchi per non lasciarmi distrarre dal canto dei nuovi operai, e appoggiarmi su due bastoni per camminare sicuro...». Il padrone concluse: «Bene, Giuseppe. Hai lavorato con profitto. Sarai a capo di dieci città».

Venne poi Ignazio. Ignazio, cresciuto nelle ferree leggi della vita, conosceva a menadito i segreti della sopravvivenza, come quando, ancor fanciullo, andava alla ricerca di uccellini di nido, per arricchire la sua dieta giornaliera. Ma nella

nuova vigna, non c'era stato tempo per andare a nidi: c'era stato da dissodare, da coltivare, e da raccogliere. Ignazio recava sulle sue spalle un sacco più grosso di lui. Il padrone gli disse: «Ignazio, sarà pesante quel sacco!». E Ignazio: «È pieno di opere buone. Padrone, sette paia di sandali ho consumato e su mille strade ho camminato... Io sono sempre stato un uomo sottoposto ad autorità, e quando mi si diceva: Va', io andavo, Vieni, io venivo, Fa' questo, io lo facevo. Non passava giorno senza che io dovessi slacciare pazientemente il mio sacco per mettervi qualche opera buona! D'accordo, il tempo vi ha aperto qualche buco, e per la strada ne ho perso qualcuna. Ma ce ne sono dentro ancora tante...». Il padrone gli disse: «Ho sentito dire di te che hai aperto gli occhi in ritardo, e non sempre per il verso giusto. Non è che tu abbia distolto lo sguardo dai filari delle viti per volgerlo verso altri lidi?». «Padrone, questo è vero - replicò Ignazio tirando un profondo sospiro -. Ma abbi pazienza! Non ho mai lasciato che la vigna intristisse, o che andasse perduta anche una sola vite. Certo, ho dovuto cambiare molte idee sul modo di coltivare la vigna, ma ho sempre ottenuto ottimo vino. Ho pure lasciato che qualche uccellino gorgheggiasse indisturbato tra i tralci, ho cantato anch'io a voce spiegata, ho dedicato anche un po' del mio tempo alla poesia quando il profumo delle viti in fiore mi ispirava... Ma tutto questo non mi ha distolto dalle opere buone». Il padrone della vigna concluse: «Bene, Ignazio, il tuo sacco è colmo e i tuoi sandali consumati. Ti metterò a capo di dieci città».

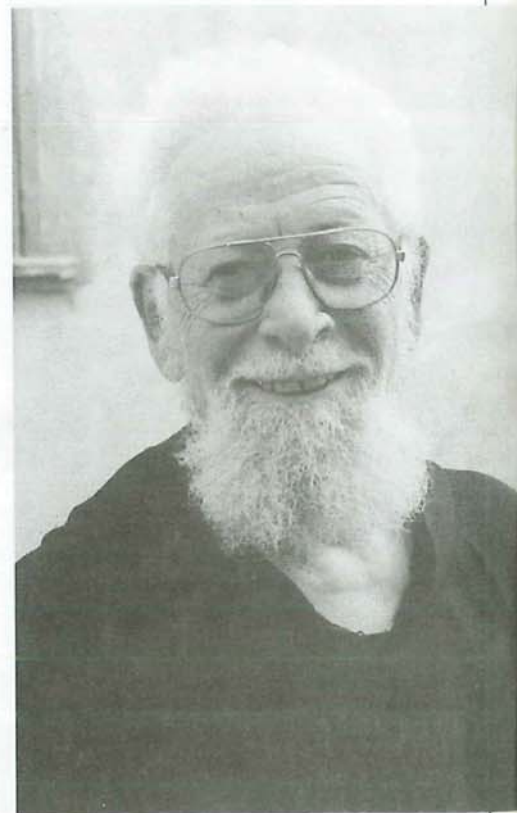
Venne quindi Alfonso. Il suo parlare era come il rumore di due ragazzi che si rincorrono sulla ghiaia. «Padrone, tutto è stato meraviglioso. Nella vigna eravamo anche troppi. Non che il lavoro scarseggiasse, ma tanta era la voglia di lavorare che quasi ci si pestava i piedi. Vedevo i filari delle viti estendersi per chilometri e chilometri, e guai se una mosca, o anche solo un moscerino, vi si avvicinava. Una mosca riuscivo a scorgerla da un chilometro, e un moscerino da mezzo chilometro... Ho sempre fatto buon vino:

ne ho bevuto io e ne ha bevuto chiunque avesse sete, ottenendone buon umore e un cuore pieno di allegria». Il padrone gli disse: «Tu sai che il buon umore è contagioso: hai cercato di condividere con nuovi compagni la gioia della vigna?». Alfonso ci pensò sopra un po', poi rispose: «Se non sbaglio, qui si parla di nuove leve per il lavoro della vigna, ma le nuove leve sono merce sempre più rara. Nel vangelo si legge di pregare il padrone della messe che mandi operai nella sua messe. Ebbene conosco persone che hanno pregato 'come bestie' per avere qualche nuova leva... E con quale risultato? Ma io non sono un tipo da preoccuparmi eccessivamente: anche se pochi, siamo sempre in troppi!». Il padrone concluse: «Bene, Alfonso, meriti di essere a capo di dieci città».

Si avvicinò poi Costanzo, che aveva con sé la sua inseparabile valigetta: «Padrone, ti ho rincorso

50° di sacerdozio

P. Pietro Igino Sartini è nato a S. Agata Feltria nel 1921. Ha svolto ministero apostolico in vari conventi della Romagna e nei nostri seminari. Attualmente è nel convento del suo paese di nascita



per cinque continenti, e finalmente ti ho trovato». Aprì la sua valigetta, e ne trasse dei libri: «Vedi, questi sono libri scritti nelle lingue più disparate, e io, ogni volta che il lavoro lo permetteva, mi applicavo ad imparare a leggerli e a capirli, visto che - come mi era sempre stato detto - avevo il bernoccolo delle lingue. Dopo aver appreso quelle degli uomini, spero di poter un giorno parlare anche la lingua degli angeli. Già da tempo mi sono messo sulla via buona: assaporare il vino degli uomini è per me come recitare un salmo di lode al Signore, al pari degli angeli. Davvero riconosco che il vino rallegra il cuore dell'uomo...». Il padrone lo interruppe: «Salmi un po' originali...». «Eh, certo! - riprese Costanzo -. Però non ho mai ecceduto in questa preghiera, perché nelle vigne da me visitate questo particolare salterio era molto raro». Il padrone concluse: «Bene, Costanzo, verrai ad amministrare cinque città, e quando avrai impa-

rato altre lingue e avrai recitato altri salmi, altrettante ne avrai».

Si presentò Iginò, solenne nella sua barba bianco-rossa: «Padrone, sono l'ottavo di diciotto fratelli, ma nella vigna ne ho scoperto tanti altri, che con me hanno sudato e faticato. Spremere i grappoli di uva per convertirli in buon vino è stato una vera gioia. Il mio entusiasmo ha spinto tanti giovani ad impiegarsi anch'essi nella vigna, e io ho dato loro una mano per impraticarsi. Ho insegnato loro a potare, a concimare, a raccogliere...». Il padrone volle capire meglio: «Questo significa che anche tu, come avevo fatto io, hai invitato altri a lavorare nella vigna?». «Certo, padrone. Perché, quando me ne andrò in riposo, altri prendano il mio posto tra i filari». Il padrone gli disse: «Bene, Iginò, ti metterò a capo di cinque città, e quando i tuoi giovani potranno sostituirti, te ne darò altre cinque».

Avanzò quindi con passo deciso Lazzaro, come se si fosse appena liberato dalle bende con cui era stato fasciato il suo omonimo del vangelo: «Padrone, ho ancora molto da fare e indugiare in tante parole mi sembra un perditempo. Devo vangare, piantare, concimare, potare, cimare... Il lavoro non finisce mai!». Il padrone lo guardò con aria divertita: «Lazzaro, amico mio, vedo le tue braccia ancora robuste, e diritte le tue spalle. Mi sembri più un torello di primo pelo che un attempato lavoratore». Lazzaro interpretò quelle parole come un invito: «Dammi ancora qualche anno, e ti vango di nuovo l'intera vigna!». Il padrone, con un cenno di assenso, gli rispose: «Bene, Lazzaro, quando avrai vangato di nuovo l'intera vigna, alle cinque città che ora ti sono dovute, ne aggiungerai altre cinque».

Per ultimo si presentò Carlo. Aveva ancora l'andatura di un giovane, con le forze intatte, come se fosse appena uscito dall'ombra di un pergolato, ma il colorito della sua pelle rivelava che il sole aveva picchiato a lungo sulla sua testa. «Padrone, mi avevi mandato nella vigna, ma poi mi hai chiamato in disparte per propormi il lavoro dei campi, dove biondeggiavano le messi. Al mio



25° di sacerdozio

P. Carlo Pasquale Bonfè è nato a Sogliano al Rubicone (FO) nel 1942. È missionario in Etiopia, dove è direttore del seminario diocesano di Soddo-Hosanna. Ha trascorso anche alcuni anni di apostolato in Italia

paese non ho potuto mai spingere lo sguardo troppo lontano, perché i monti me lo impedivano. Così ho ceduto alla tentazione di vedere campi dove le messi possono estendersi a perdita d'occhio ai confini dell'orizzonte...». Il padrone soggiunse: «Io ho vigne e campi, e in tutti vi è bisogno di vignaioli e di mietitori». Carlo riprese: «Nel campo dove mi hai mandato ho lavorato a lungo, e a più riprese, e tanti altri operai ho introdotti nel mestiere. Quando potrò tornare nella vigna, all'ombra dei filari e al profumo del mosto?». Il padrone rispose: «Quando al cielo piacerà. Intanto prendi possesso di tre città, in attesa di quelle che il futuro ti riserverà».

Questa è stata l'ultima resa di conti tra il padrone della vigna e i suoi operai, chi più giovane, chi meno giovane. Ve ne saranno altri, e altre città verranno distribuite. Intanto il lavoro continua, perché la vigna è immensa, e le stagioni si rinnovano.

50° di sacerdozio

P. Lazzaro Francesco Corazzi è nato a Poggioiberni (RN) nel 1923. È stato insegnante di matematica e di fisica nel nostro liceo, ed ora è parroco nella nostra parrocchia di Forlì

